



BICHI R. - BIGNARDI P. - INTROINI F. - PASQUALINI C. (a cura di), *Felicamente italiani. I giovani e l'immigrazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. 165.

L'emigrazione è antica quanto l'uomo, ma assume caratteristiche diverse secondo il momento e il contesto in cui avvengono. Nel nostro tempo, per effetto della globalizzazione gli spostamenti delle popolazioni avvengono in continuazione e per i motivi più svariati, da quelli di tipo economico a quelli di tipo politico, culturale, turistico, e tra l'altro danno luogo al fenomeno della multiculturalità. Questa caratterizza sempre più la vita interna delle nazioni e il quadro internazionale (seppure non senza forme di difesa nazionalistica o localistica o confessionale).

In effetti si viene ad avere non solo la compresenza sullo stesso territorio di persone o gruppi, diversi geneticamente. C'è anche la coabitazione delle differenze culturali, religiose, dei modi di vita. Il vortice "virtuale" della vicinanza ravvicinata e delle informazioni di eventi a subitaneo tempo reale, innescato dal sistema della comunicazione sociale e dalle nuove forme della telematica (internet, e-mail), accrescono notevolmente la portata del fenomeno. Ben presto non solo si hanno forme di "meticciamiento" genetico, ma anche etnico, culturale, religioso.

A livello di cultura ciò viene ad esaltare il fenomeno del pluralismo a tutti i livelli. E inoltre può mettere in crisi i tradizionali modelli di uomo, di cultura e di sviluppo. L'invito è a trovare forme di dialogo interculturale, senza scadere nel relativismo culturale e valoriale; anzi dando luogo a dinamiche di arricchimento e di innovazione non solo genetica ma anche appunto culturale, valoriale, religiosa.

Il volume presenta i risultati di una ricerca promossa dalla Fondazione Migrantes sulla mobilità umana nella convinzione che la questione migratoria, prima di essere una problematica sociale, economica e giuridica, costituisce una questione culturale. Più specificamente, l'indagine mira ad approfondire i percorsi e i processi attraverso i quali si formano le opinioni rispetto ai migranti, agli stranieri, all'altro percepito come diverso da sé. Il campione formato da 204 giovani distribuiti su tutto il territorio nazionale, include anche 60 intervistati con background migratorio provenienti da 28 diversi Paesi del mondo.

Due sono i punti di forza principali della ricerca. In primo luogo essa ci mette in ascolto dei giovani nel senso che non si limita a parlare dei giovani, ma è partita da un vero incontro, faccia a faccia, ampio e prolungato, con ciascuno dei 204 giovani che costituivano il campione prescelto. Il secondo aspetto positivo da evidenziare riguarda la scelta di prendere in considerazione non solo i giovani italiani dalla nascita, ma anche coloro che lo sono diventati in seguito, solitamente con la maggiore età. E questo in un momento in cui nel nostro Paese molti fanno fatica a comprendere come questi giovani, nati e cresciuti in Italia ne siano parte integrante.

Uno dei risultati da sottolineare è la presa di posizione della più gran parte degli intervistati nei riguardi della cittadinanza. Infatti, si vorrebbe la sua estensione ai migranti, anche se costruita e accompagnata attorno ai valori condivisi. Meno convincente appare il campione di cui non sono molto chiari i livelli di confidenza e i margini d'errore.

G. Malizia



VALENTE L., (a cura di), *Il duale per l'Italia*. Contaminazione istituzionale e sociale alla base del lavoro per i giovani. Atti del XXIX Seminario di Formazione Europea. Bari, 3-15 settembre 2017, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 248.

Dal 2014, l'offerta formativa nel nostro Paese è stata arricchita ulteriormente tramite l'inserimento dei percorsi del "duale italiano", comprendente due significati differenti: in primo luogo indica una specifica tipologia di offerta formativa che si aggiunge alle altre, connotata da caratteristiche sue proprie in particolar modo in riferimento al rapporto con le imprese, alla durata dell'alternanza, al contratto di apprendistato, alla formula progettuale e infine alle tipologie di utenza cui si rivolge; in secondo luogo si riferisce ad un approccio formativo ed organizzativo che enfatizza ulteriormente il metodo peculiare della formazione professionale, applicabile pertanto all'intero ventaglio della sua offerta formativa, caratterizzato da un accordo più stretto con le imprese partner nella logica della corresponsabilità formativa, dal superamento del disciplinarismo, dalla metodologia dei compiti di realtà, dalla configurazione organizzativa dell'intrapresa formativa.

Da questo duplice significato discende la nuova tipologia di offerta formativa sollecitata anche dall'introduzione del duale nella strategia della Istruzione e Formazione Professionale, e caratterizzata da sette tipi di azioni, ognuna riferita ad un mix di utenti potenziali: ragazzi provenienti dalla secondaria di primo grado che mirano ad apprendere un mestiere e ad inserirsi in tempi brevi nel mondo del lavoro; giovani in cerca di primo impiego, dotati di un titolo di studio che non consente un facile inserimento nel mondo del lavoro; disoccupati che hanno perso il lavoro e desiderano trovarne uno più stabile e coerente con le proprie caratteristiche; giovani e giovani-adulti dispersi e Neet che vogliono rimettersi in gioco con percorsi di formazione-lavoro; occupati che desiderano incrementare la propria professionalità o cambiare tipo di professione.

I percorsi formativi del duale, dopo un inizio sperimentale, sono diventati ordinamentali a seguito della Legge di Bilancio 2018. Questa nuova modalità potenzia nei CFP la partnership con le imprese prevedendo una stretta integrazione tra la componente formativa e quella dei servizi per il lavoro, quest'ultima introdotta in quasi tutte le strutture a partire dalle norme nazionali e regionali miranti all'incremento dell'occupazione.

Mentre fino al 1997 sembrava che la Formazione Professionale fosse destinata a dover abbandonare l'ambito giovanile per dedicarsi esclusivamente alla formazione degli adulti e delle imprese, i cambiamenti indicati hanno portato ad uno scenario totalmente diverso e per molti versi innovativo, coerente con la preoccupazione per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, specie a favore dei giovani, la componente che più di altre ha pagato le conseguenze della crisi economica. Certamente, questa nuova configurazione dei CFP esige un ripensamento della propria missione ed una diversa gestione formativa ed organizzativa.

Un contributo valido in questa direzione viene dagli Atti del XXIX Seminario di Formazione Europea, organizzato dal CIOFS-FP con grande successo in tutte le sue edizioni. Quella sotto considerazione offre indicazioni efficaci sia sul piano pedagogico-didattico che organizzativo-gestionale. Inoltre, attraverso gli interventi di alcune personalità politiche e tecniche è stata presa in considerazione la normativa in essere e le possibilità applicative.

G. Malizia



GEDA F., *Il demonio ha paura della gente allegra. Di don Bosco, di me e dell'educare*. Milano: Solferino, 2019

Nel suo ultimo libro, a metà tra saggio e racconto, l'Autore racconta come la sua storia personale si sia intrecciata con l'esperienza educativa salesiana, prima alla scuola media, come allievo, poi come frequentante l'oratorio, infine come obiettore di coscienza ed educatore in un'opera salesiana. Anche la sua vocazione di scrittore è nata ed è stata alimentata dalla sua esperienza educativa.

Il libro racconta la vicenda di Don Bosco alternandola con la storia dell'esperienza dell'Autore. Il racconto della vita e della passione educativa di Don Bosco è rigoroso e ben documentato alle fonti; contestualizza e rileva l'originalità dell'approccio. Anche il racconto sulla vita dell'Autore è attento ai dati ricavabili dal contesto, ma dà spazio anche alla sua esperienza personale di volontario prima e di educatore poi.

È proprio l'approccio narrativo che dà un taglio specifico a questo lavoro e consente di guardare alle storie come fonte conoscitiva: «credo che le storie permettano di inserire la propria vita in un disegno più ampio, di osservarla con occhi nuovi e con una consapevolezza più raffinata e profonda» (p. 36). Si trovano dunque narrate nel libro le pratiche messe in atto da Don Bosco con una forte attenzione al contesto e con l'esercizio di un'instancabile creatività:

- il contratto di apprendistato e l'accompagnamento dei giovani all'esperienza lavorativa;
- il lavoro di rete e la raccolta di fondi per finanziare i suoi progetti;
- l'attività editoriale e di diffusione della stampa;
- la fondazione della congregazione salesiana;
- l'attività sociale;
- e scuole e laboratori.

Già le pennellate contenute nel libro consentono di cogliere ed apprezzare l'audacia delle imprese che hanno caratterizzato l'esperienza pedagogica di Don Bosco.

Si riescono a cogliere anche alcuni tratti dell'esperienza salesiana attuale soprattutto in Italia: l'impegno della Famiglia salesiana, la Colonia Don Bosco di Catania, il lavoro educativo e sociale in tanti contesti.

Dell'esperienza salesiana, in cui si riflette e con cui piano piano si intreccia anche l'esperienza dell'Autore, emergono insomma le caratteristiche essenziali e dominanti:

- la diffusa capacità comunicativa,
- il metodo educativo dialogico e narrativo,
- l'ambiente "cortile" come mix particolare di elementi fisici e relazionali.

Emerge anche una specifica attenzione al CNOS-FAP e alla Formazione Professionale (pp. 152-170), che non è frequente trovare in opere di taglio narrativo. Il tema del lavoro e, in particolare, l'elogio del lavoro ben fatto (pp. 153-154) emergono come temi centrali.

Il cuore di tutto è però forse rintracciabile ancora più a fondo, al di là di ciò che si fanno, nell'area degli atteggiamenti che a tali azioni danno anima:

- l'"attenzione speciale al ragazzo più ostile e bisognoso, andare a prendere i giovani e non aspettare che arrivino" (p. 67);
- l'impegno per una società educante, «[...] che laicamente si faccia cortile salesiano. Che accolga tutti e sia progetto comune di chi si ostina a restare umano [...]. Che sappia prendersi cura e annunci che tutto importa. Che diffonda e stimoli il sapere. Che non abbia paura della diversità. Soprattutto che non arretri di fronte alla complessità» (p. 146);
- l'attenzione al clima che educa;
- la capacità di attendere con pazienza e di rispettare i tempi di ciascuno;
- la capacità di promuovere talenti.

Proprio per questa pluralità di livelli possiamo dire che l'autore restituisce efficacemente in storie l'esperienza educativa di Don Bosco e quella di tanti educatori/trici salesiani/e di ieri e di oggi. Raccontare si offre anche a noi come modalità per riappropriarsi della storia e delle possibilità che sono insite nell'impegno salesiano.

Si può concludere questa breve recensione con un'ultima citazione dal testo, che ci indica dove oggi possiamo rintracciare indicazioni per muoverci sul terreno educativo: «Mi sono chiesto dov'è oggi Don Bosco e la risposta è arrivata: è ovunque. Una parte di lui è dove c'è chi si prende cura di un territorio e di chi lo abita, a partire dai più piccoli, dalla loro istruzione e dal loro futuro lavorativo. Ovunque ci sia chi, sfidando le povertà e le fragilità proprie e altrui [...], cerchi di sollevare lo sguardo verso un bene più grande» (pp. 121-122).

Gustavo Mejia Gomez



BRUNI, L. (2019). *L'arca e i talenti. Quel che dice la Bibbia sul lavoro*, Cini-sello Balsamo: San Paolo.

Otto quadri tratti dall'Antico Testamento (Noè e l'arca, Babele, l'esodo, i profeti, in particolare Isaia e Geremia, Qohelet) e quattro dal Nuovo (gli operai dell'ultima ora, la parabola dei talenti, il figliol prodigo, il buon samaritano) compongono questo breve trattato di Luigino Bruni, che ci presenta storie di lavoro ricavabili dal testo biblico e ci guida ad una riflessione laica sui rapporti tra vita e lavoro.

L'Autore legge la Bibbia come una singolare storia del lavoro: il lavoro stesso dell'atto creativo divino, nel racconto della Genesi, il lavoro di Adam, il rapporto tra lavoro e non lavoro, intrecciato ai temi dello Shabbath e della festa, il lavoro come esercizio intelligente delle mani e come azione collettiva, la gioia di lavorare e di operare con altri.

I luoghi della vita e del lavoro si presentano come luoghi rivelativi dell'umano e, proprio per questo, come luoghi altamente spirituali, capaci di aprire all'eccedenza dell'amore di cui hanno bisogno anche i contesti del lavoro.

In questo senso possiamo dire che la visione biblica del lavoro spicca, nel contesto della cultura antica, per una sua originalità:

*«La Bibbia, nel lodare e benedire anche il lavoro delle mani, ha innovato rispetto a tutta la cultura antica, che lo considerava attività impura e, dunque, degna solo degli schiavi e dei servi [...]. Mosè dà la sua benedizione a "ogni genere di lavoro": per 'ideare progetti' e per 'intagliare, incastonare'. Benedice gli artisti, gli architetti, gli artigiani. La benedizione sul lavoro è una sola. La dignità è la stessa. Il lavoro di chi idea progetti e il lavoro dell'artista e dell'artigiano che danno forma e 'carne' a quelle idee ricevono il medesimo spirito all'interno dell'unica benedizione del lavoro [...]. Nell'umanesimo biblico non esiste uno spirito per il lavoro intellettuale (ideare) e uno diverso per quello manuale (intagliare). Ci viene donata una fraternità tra mestieri diversi raggiunti tutti dallo stesso soffi» (p. 42).*

La divisione tra studio e lavoro è superata. Il lavoro, anche quello manuale, viene recuperato. Valorizzando il lavoro umano, che dà forma al mondo, lo plasma e lo trasforma, l'uomo entra in contatto con l'esistenza e la vita degli altri e dà forma anche a se stesso. Proprio la valorizzazione di questo "dar forma", che è come dire la sottolineatura del "valore formativo" del lavoro, e lo sviluppo di una ricca cultura del lavoro rappresentano un contributo essenziale che si alimenta anche leggendo le pagine del testo biblico e può ispirare anche chi – come i lettori e le lettrici di questa rivista – si occupa di Formazione Professionale. Il dialogo incessante tra mente, anima e corpo disegna infatti una possibilità di formazione costantemente intrecciata al lavoro e dunque alla vita e ai contesti.

Ancora una volta in gioco c'è il rapporto tra vita e lavoro, il lavoro che è vita e la vita che è lavoro. Fonte preziosa per riflettere su questo intreccio è proprio il testo biblico, se si riesce a intrecciarne la lettura con una considerazione attenta anche dei contesti ordinari della vita di oggi, i mercati, le officine, i cantieri, le aule scolastiche ecc.. È questo che fa l'ermeneutica esistenziale della Bibbia di cui questo saggio può essere visto come un felice esempio.

Gustavo Mejia Gomez



BENTIVOGLI M., *Contrordine compagni. Manuale di resistenza alla tecnofobia per la riscossa del lavoro e dell'Italia*, Milano, Rizzoli, 2019, pp. 293.

Nelle nostre società sono cambiati profondamente gli scenari in cui si svolge l'esistenza singola e comunitaria. Questa è sempre più segnata dall'internazionalizzazione della imprenditoria e dalla globalizzazione del mercato; da un forte incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, caratterizzato dall'informatica e dalla telematica; da una nuova ed acuta coscienza dei diritti umani, soggettivi, comunitari, ecologici; dal pluralismo e dal multiculturalismo dei modi di vita e della cultura; dalla secolarizzazione diffusa e da nuove forme di religiosità.

In particolare, si è compiuto il passaggio da un modello industriale di economia ad uno post-industriale. Il primo pone l'accento su una concezione quantitativa della crescita ("trarre più dal più"), sul volume della produzione, su una impostazione lineare, atomistica, gerarchica, dualistica e manipolativa del lavoro e della sua organizzazione; il secondo sottolinea la qualità e l'intensità dello sviluppo ("ottenere più dal meno"), il valore della produzione, la natura simbolica, interattiva, contestuale, partecipativa, autonoma e intellettuale dell'attività occupazionale e della sua strutturazione. Sul lato negativo, il passaggio al post-industriale si accompagna anche ad un aumento dei fenomeni di precarizzazione e di de-regolazione del lavoro che mettono in crisi il tradizionale sistema di relazioni sociali. Nel contempo la globalizzazione e l'informatizzazione contribuiscono ad aumentare la disoccupazione o sotto-occupazione. Ciò spinge ad un aumento delle disuguaglianze e della forbice delle professionalità, tra una ristretta élite di "ingegneri della conoscenza" e una massa di persone destinate a lavori dequalificati.

Il volume in esame concentra l'attenzione sulla quarta rivoluzione industriale. L'innovazione tecnologica e la velocità sempre maggiore in cui si verifica il cambiamento comportano una trasformazione radicale del nostro mondo. Robotica avanzata, intelligenza artificiale, big data, "blockchain" sono solo alcuni dei fattori che, combinati e integrati tra loro, stanno incidendo profondamente sul lavoro, sulla società nel suo complesso e sulla vita quotidiana.

L'Autore ritiene giustamente che la risposta a queste dinamiche non vada ricercata nel catastrofismo dei "tecnofobi", di chi afferma che le macchine semplicemente cancelleranno l'occupazione e che l'innovazione debba essere fermata. Serve al contrario un cambio di paradigma, di prospettiva e di senso: in altre parole, è necessario anticipare, pensare e progettare il cambiamento e così fare in modo che il nuovo che emerge compensi e superi ciò che muore. Questo sbocco è possibile e dove sono state adottati provvedimenti validi ed efficaci si è riusciti a rilanciare lo sviluppo, portare crescita economica e benessere, a far aumentare il lavoro e a migliorare la sua qualità e la sostenibilità ambientale dei modelli produttivi.

Di conseguenza il volume esamina le grandi tendenze dell'innovazione, quelle già in atto e quelle che si prospettano all'orizzonte. Esso offre una guida pratica al futuro con l'intento di contribuire a diffondere una maggiore consapevolezza sulla quarta rivoluzione industriale e sulle tecnologie che la rendono possibile. La finalità ultima è quella di restituire alle persone maggiore sicurezza, fugare le troppe paure e ricominciare a vedere il futuro come una sfida che si può affrontare con successo perché è alla nostra portata. In questo contesto la parola d'ordine è spezzare la catena della paura che sta trasformando le persone in cittadini rancorosi che contribuiscono alla crescita dei movimenti populistici. Al contrario, è necessario umanizzare l'economia, il lavoro e la società, mettere in gioco i valori, rigenerare i luoghi di incontro per fare dei nostri contemporanei persone votate alla fraternità e alle comunità, come opportunità di liberazione dall'insicurezza e dalla paura.

Anche solo questa presentazione sintetica ha messo in evidenza che il volume costituisce un'opera molto valida. Anzitutto, va apprezzata la presentazione delle problematiche che dimostra una conoscenza aggiornata e approfondita dei nodi principali della nostra società. Il libro poi non si limita a un catalogo delle carenze della situazione attuale, ma sa cogliere le opportunità positive che vi sono insite e a tradurle in proposte di strategie di azioni efficaci.

G. Malizia